

Nuovo calo dei consumi in Toscana



Firenze – Anche il 4° trimestre 2012 i **consumi in Toscana** subiscono un'ulteriore **flessione**: il **commercio al dettaglio** registra un **-6,3%** su base annua, anche se il risultato è meno pesante del trimestre precedente (-7,4%).

Disoccupazione, stagnazione dei salari, **carico fiscale** e pressione inflazionistica pesano sui consumi, anche se meno della media nazionale.

I dati emergono dal **rapporto sulla Congiuntura delle imprese del commercio al dettaglio in Toscana**, Consuntivo 4° trimestre 2012 – Aspettative 1° trimestre 2013, elaborata dall'Ufficio Studi di **Unioncamere Toscana**.

Le performance migliori si registrano per ipermercati, supermercati e grandi magazzini, mentre **continuano a soffrire le piccole e medie realtà**.

Per quanto riguarda le **aspettative sul primo trimestre 2013** si segnala un netto calo della fiducia degli operatori soprattutto nella piccola e media distribuzione e il pessimismo circa l'evoluzione delle vendite nel corso dei primi tre mesi del 2013 è in rapida ascesa fra gli specializzati alimentari, mentre migliorano gli umori degli operatori di ipermercati, supermercati e grandi magazzini.



“I dati toscani, per quanto in calo, disegnano un quadro comunque meno negativi rispetto al resto del Paese – afferma **Vasco Galgani, presidente Unioncamere Toscana** – e dimostrano come il tessuto commerciale della regione stia resistendo meglio alla congiuntura negativa. Questo perché possiamo contare su una rete di commercianti e operatori che sanno valorizzare i plus del made in Tuscany e di un rapporto consolidato con la clientela. Meno confortante si conferma tuttavia la situazione delle piccole strutture, per le quali Unioncamere Toscana ha da sempre previsto e continua a prevedere specifiche iniziative di riqualificazione e aggiornamento, orientate anche alla costituzione di reti”.

Il calo delle vendite ha riflessi anche sulla **tenuta del tessuto commerciale**. Alla fine del 2012, rispetto al 31 dicembre 2011, i punti vendita risultano in flessione di mezzo punto percentuale: in termini assoluti ciò equivale a 284 unità locali registrate in meno (al netto delle cessazioni d'ufficio) nel commercio al dettaglio in sede fissa.

Tengono invece i punti vendita alimentari ma solo grazie agli esercizi non specializzati, il cui incremento (+36 unità locali) riesce a più che compensare la contrazione degli specializzati (-17 unità locali).